



Lottare Per La Casa Nel Quartiere Che Cambia Volto. Il Potenziale Politico Dei Commons Urbani

Nico Bazzoli

University of Urbino Carlo Bo
nico.bazzoli@uniurb.it

Abstract

Il tema dei *commons* ha conosciuto un fiorente dibattito nel corso degli ultimi anni, producendo numerosi contributi che lo hanno declinato dal punto di vista della proprietà, della *governance*, delle relazioni sociali, dei contesti urbani e del rapporto con le dinamiche di accumulazione capitaliste. Le lotte in campo abitativo rappresentano un fenomeno di spiccato interesse per questo filone di ricerca, poiché in grado di evidenziare il conflittuale rapporto tra *enclosures* e *commons* nei processi di trasformazione della città contemporanea. Questo contributo si pone l'obiettivo di indagare le pratiche dei movimenti di lotta per la casa attraverso la prospettiva del *commoning*, esplorando qualitativamente i processi di produzione, mantenimento e rivendicazione dei *commons* urbani all'interno di un quartiere di Bologna in corso di *gentrification*. I percorsi promossi dal collettivo Social Log sono individuati come un particolare ambito di creazione del comune, in cui parte dei settori più marginali della società vengono soggetti attraverso il potere costituente della cooperazione sociale. Il *commoning* viene quindi posto al centro di un'analisi che arriva a considerare il potenziale politico dei *commons* all'interno dei fenomeni di resistenza alla configurazione urbana neoliberista.



Struggling for housing in the changing neighbourhood. The political potential of urban commons

In recent years the debate about the commons has proliferated, focusing on different aspects, such as ownership, governance, social relations, the relation with the urban and the dynamics of capital accumulation, among the others. Housing struggles represent an important topic of interest within this field of studies because it offers the chance to highlight the conflicting relation between enclosures and commons in contemporary cities. The aim of the paper is to investigate the practices of movements struggling for housing through the perspective of commoning, focusing on the processes of production, maintenance and claiming of urban commons in a neighbourhood in the city of Bologna experiencing gentrification. The practices promoted by the collective Social Log are acknowledged to be a specific form of creation of the common where the most marginalized groups of society are subjectified through the constituting power of social cooperation. Commoning represents therefore the main point of the analysis which considers the political potential of the commons within the processes of resistance against the neoliberal city.

Parole chiave

Urban commons; housing; enclosures; gentrification; resistance; neoliberalism

Introduzione

La situazione di crisi e le politiche di *austerity* che con temporalità e spazialità differenti hanno interessato il contesto europeo si sono ripercosse sulle città del Sud Europa in termini di disoccupazione, deprivazione sociale, povertà, instabilità politica e ridefinizione delle politiche di welfare (Eckardt et al., 2015). In Italia, nel corso degli ultimi anni, la combinazione di questi fattori ha significativamente influito sull'aumento delle fragilità sociali legate alla casa (Pittini et al., 2015). A partire dal 2008, infatti, si registra un incremento sostanziale dei provvedimenti di sfratto¹ e delle domande di protezione sociale nel settore abitativo, a cui la progressiva rimodulazione in chiave neoliberista del welfare nazionale non ha saputo fornire risposte adeguate (Hong, 2014). Il presentarsi di tali problematiche è stato accompagnato da una sensibilità crescente dei movimenti sociali per le tematiche abitative, favorendo l'emergere di diversi

¹ Gli Sfratti in Italia nel 2014, Ministero dell'Interno Italiano (ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/168224.htm).

movimenti per il diritto all'abitare (Bosi e Zamponi, 2015). Tali organizzazioni, con differenti mezzi e modalità, tentano di contrastare le nuove forme di *enclosure* (Midnight Notes Collective, 1990) che coinvolgono la casa e, più in generale, l'abitare nello spazio urbano contemporaneo.

Questo lavoro intende declinare i movimenti per il diritto all'abitare attraverso la cornice teorica dei *commons* urbani, interrogandosi sulle loro modalità di produzione e mantenimento attraverso pratiche di *commoning*. Assumendo l'abitazione e l'abitare come questioni centrali nei cambiamenti indotti dal neoliberismo sulla realtà sociale e spaziale delle città italiane, si intende, in primo luogo, chiarire il legame che si stabilisce tra *enclosures*, crisi socio-economica e l'emergere di una nuova questione abitativa nazionale, caratterizzata dal presentarsi di specifici movimenti sociali. Secondariamente, questo contributo vuole rispondere alla relativa mancanza di ricerca sulle pratiche di *commoning*, indagando il loro potere costituente nella formazione di comunità e di soggetti politici orientati da determinati sistemi di valori.

Le pratiche di *commoning* e le potenzialità dei *commons* non sono interpretate esclusivamente in termini astratti e in relazione alle dinamiche di accumulazione capitaliste, ma vengono esplorate nella loro dimensione quotidiana. La ricerca, infatti, analizza le relazioni sociali che si sviluppano tra individui accomunati da simili condizioni di insicurezza abitativa, concentrandosi su quelle forme di agire sociale collettivo che si confrontano costantemente con le dinamiche di potere e ci permettono di pensare al *commoning* come una pratica materiale che mira a modificare le relazioni sociali dominanti.

L'articolo indaga la lotta per la casa che da alcuni anni sta interessando il quartiere bolognese della Bolognina. Un contesto territoriale in cui il presentarsi di differenti processi economici e sociali ha comportato una serie di cambiamenti sostanziali nell'ambito residenziale. Da una parte, la riqualificazione del quartiere avviata nei primi anni Duemila ha favorito l'innescarsi di un processo di *gentrification* che – correlato agli effetti della crisi socio-economica e alla rimodulazione delle politiche abitative locali – ha influito sull'insicurezza abitativa di strati crescenti di popolazione. Dall'altra parte, si assiste alla comparsa di movimenti per il diritto all'abitare che si oppongono agli indirizzi e ai costi sociali della trasformazione urbana attraverso forme di organizzazione collettiva.

Il presentarsi di specifici percorsi di lotta abitativa nella Bolognina stimola un interesse analitico per le pratiche di *commoning* che innervano questi movimenti sociali e per il loro potenziale politico nella configurazione urbana neoliberista. Non a caso, differenti studiosi hanno sottolineato l'importanza dei *commons* da un punto di vista politico. Naomi Klein (2001), ad esempio, ha posto in evidenza come i *network* transnazionali di movimenti politici che si oppongono alle forme di depauperamento assunte dalla globalizzazione trovino nelle battaglie attorno ai *commons* un terreno di convergenza. Sebbene sia possibile riscontrare diverse interpretazioni nella relazione tra *commons* e prassi politica (si vedano, De Angelis,

2007; Hardt e Negri, 2004; Harvey, 2003) il linguaggio dei *commons* permette di inglobare nella stessa cornice teorica una serie di battaglie incentrate su contesti e interessi particolari, connettendo in questo modo il locale al globale (Klein, 2001).

Il paper è suddiviso in tre parti. Nella prima sezione si delinea il quadro teorico, situando il tema dei *commons* urbani e del *commoning* all'interno della letteratura sui *commons*. Nella seconda viene analizzato il rapporto tra *enclosures*, crisi socio-economica e il manifestarsi di una nuova questione abitativa a cui fanno da contraltare forme di resistenza collettiva basate su pratiche di *commoning*. Nella terza parte, il conflitto che coinvolge il tema dell'abitazione viene contestualizzato all'interno del caso di studio, indagando le pratiche alla base delle lotte per la casa nel contesto di ricerca e sviscerando il loro potenziale politico.

Dai commons al commoning passando per la città

Il tema dei *commons* ha conosciuto un fiorente dibattito nel corso degli ultimi anni, producendo numerosi contributi che lo hanno declinato dal punto di vista della proprietà, della *governance*, delle relazioni sociali, dei contesti urbani e del rapporto con le dinamiche di accumulazione capitaliste. Una parte rilevante di questa letteratura ruota attorno all'accesso ai beni comuni "tradizionali", al loro regime di proprietà (Dietz et al., 2003; Ostrom, 1990) e alle forme di organizzazione interna (Ostrom et al., 1999). Questo approccio tende a focalizzarsi sui meccanismi di gestione delle risorse naturali che si collocano al di fuori della proprietà e del controllo sia pubblico sia privato. Sebbene molti di questi lavori costituiscano l'ossatura sulla quale è stato sviluppato il dibattito sui *commons*, tale interpretazione tocca solo marginalmente i processi di produzione e rivendicazione dei *commons* (Federici, 2010) e le dinamiche di accumulazione cui sono sottoposti (De Angelis, 2007; Federici, 2010; McCarthy, 2005).

Differentemente, un secondo filone di letteratura enfatizza l'importanza dei *commons* all'interno delle forme attuali dell'accumulazione capitalista (Hardt e Negri, 2009; Harvey, 2012). Hardt e Negri (2004) preferiscono utilizzare il termine *common*, definendo in questo modo una fonte di sostentamento e uno strumento di creazione del benessere che si distingue dai *commons* tipicamente associati al sistema precapitalistico. Questa prospettiva esalta il ruolo giocato dalla socializzazione della produzione nel capitalismo cognitivo e promuove l'ipotesi che la riproduzione sociale sia uno dei terreni di costante tensione tra organizzazione sociale e vita; tra capitale e *bios*. Nonostante questa declinazione dei *commons* si incentri sull'analisi delle relazioni sociali post-fordiste e sia stata criticata per aver marginalmente trattato i loro meccanismi di mantenimento (Federici, 2010) uno dei suoi maggiori contributi risiede nella considerazione del potenziale politico dei *commons* all'interno della crisi del capitalismo e delle sue forme organizzative. Una crisi che oggi sembra essere arrivata a coinvolgere sia il sistema di accumulazione sia le forme di riproduzione sociale.

Ponendo al centro l'attuale crisi della riproduzione sociale, Bresnihan e Byrne (2015) propongono una terza prospettiva in grado di esaltare la centralità dei *commons* all'interno della sfera di vita quotidiana. Questo approccio trova nell'analisi della riproduzione sociale (Federici, 2010) e nella storia delle lotte attorno al tema dei beni comuni (Linebaugh e Rediker, 2000) le basi per una concettualizzazione dei *commons* che si pone in costante antitesi agli attuali processi di *enclosure* (De Angelis, 2007; Hodgkinson, 2012; Holloway, 2010). I due autori pongono quindi la propria attenzione sulla materialità delle pratiche quotidiane con cui le persone eludono e contrastano le *enclosures* urbane², piuttosto che concentrarsi come Hardt e Negri (2009) sui processi di accumulazione globali e sulle potenziali forme di resistenza nell'economia biopolitica.

Nonostante il presente contributo sia stato stimolato dall'approccio di Bresnihan e Byrne (2015) – e intenda indagare la dimensione relazionale quotidiana dei processi di produzione e mantenimento dei *commons* – il desiderio di individuare le potenzialità politiche dei *commons* impone una consapevolezza critica dei mutamenti intercorsi tra capitale, produzione, riproduzione e conflitto sociale nell'attuale fase di sviluppo capitalistico. Questo lavoro, pertanto, intende comprendere la significatività politica dei *commons* adottando una prospettiva teorica che riesca a conciliare l'approccio di Negri e Hardt (2004; 2009) con quello proposto da Bresnihan e Byrne (2015), attraverso una duplice operazione di collegamento. Da una parte, viene riconosciuta l'importanza rivestita dal terreno della riproduzione sociale e dalla materialità dei *commons* in rapporto alla progressiva internalizzazione della dimensione del comune nella sfera della produzione economica. L'accumulazione capitalistica, infatti, ha assunto la forma di un'espropriazione del comune che si dispiega attraverso la sottrazione e la trasformazione in proprietà privata sia dei beni pubblici sia della ricchezza prodotta socialmente (Hardt e Negri, 2009; Harvey, 2003), dividendo e separando le persone da ciò che è loro necessario alla riproduzione sociale tramite il continuo utilizzo di nuove forme di *enclosure* (De Angelis, 2007). Dall'altra parte, viene rilevata la centralità dei *commons* nell'articolazione del conflitto sociale e della produzione di soggettività all'interno della società biopolitica. Nell'epoca della frammentazione delle classi sociali e della marcata precarizzazione dei rapporti lavorativi, infatti, la lotta di classe assume la forma di un esodo dal rapporto di capitale in cui la resistenza si configura come sottrazione. In questa situazione, la rivendicazione e la produzione quotidiana dei *commons* rappresentano operazioni necessarie a garantire i processi di riproduzione sociale al di fuori delle relazioni sociali capitalistiche.

In questo lavoro, alla luce del passaggio che segna lo spostamento delle forme principali di accumulazione e del conflitto sociale dal terreno della fabbrica a quello della metropoli (Negri 2008), i *commons* sono interpretati come una

² Si veda sezione 2.1 per una disamina del concetto di *enclosure*.

costruzione sociale (Federici, 2010; Linebaugh, 2008) che, pur essendo riscontrabile in differenti contesti, trova nella spazialità e nell'entità socialmente costruita della città un favorevole ambito di proliferazione. La ricerca si situa quindi all'interno della recente letteratura sui *commons* urbani (si veda, Armiero, 2011; Chatterton, 2010; Gidwani e Baviskar, 2011; Gioielli, 2011; Foster, 2011; Harvey, 2012), intendendo questi ultimi come un'esperienza che differisce dagli esempi riscontrabili negli ambiti rurali (si veda, Dietz et al., 2003; Ostrom, 1990). Secondo Huron (2015), infatti, possono essere rintracciate due caratteristiche nella città in grado di contraddistinguere i *commons* urbani dalle altre tipologie di *commons*: la saturazione socio-spaziale e il lavoro collettivo tra estranei. In questa visione, la città appare come il luogo dell'incontro tra sconosciuti; lo spazio per una produzione di *commons* incentrata su pratiche di *commoning* (Linebaugh, 2008) tra persone che si uniscono per raggiungere uno scopo comune. I *commons*, d'altronde, acquisiscono materialità tramite pratiche di produzione e riproduzione basate sulla cooperazione sociale, che trovano nella condivisione di risorse, di norme e di valori un mezzo per la formazione di comunità caratterizzate da specifiche forme di agire sociale.

Nello spazio urbano contemporaneo, in cui le relazioni strumentali di mercato appaiono come la via principale di accesso al benessere, il *commoning* permette di costituire nuovi mezzi di riproduzione sociale, qualificandosi come uno strumento per resistere ai paradigmi dominanti della vita moderna. Le pratiche di *commoning*, infatti, si contrappongono ai processi di accumulazione e soggettivazione capitalistici, fornendo altre basi per l'organizzazione della vita economica e sociale (De Angelis, 2007). La diffusione di queste pratiche in relazione alle molteplici crisi che coinvolgono la nostra epoca apre nuovi scenari di resistenza quotidiana alle *enclosures* urbane, rendendo la città un luogo di costante tensione tra le forze dell'accumulazione capitalistica e l'energia collettiva della cooperazione sociale (Chatterton, 2010).

Casa, crisi ed enclosure

Le enclosures nella città neoliberalista

La ristrutturazione delle relazioni politiche, sociali ed economiche avvenuta nel corso degli ultimi decenni a scala globale ha comportato una significativa riorganizzazione delle città per mezzo di politiche di stampo neoliberalista (Harvey, 1989, 2012; Leitner et al., 2007). Sebbene questi articolati processi siano stati criticamente interpretati secondo la lente concettuale del "neoliberal urbanism" (Peck et al., 2009), la neoliberalizzazione dello spazio urbano può essere letta anche in base al concetto marxista di *enclosure* (Hodkinson, 2012). Marx, del resto, descrive le *enclosures* nella teoria dell'accumulazione originaria (1990[1864]), esaltandone la centralità storica del punto di vista della regolazione dell'agire umano secondo forme compatibili con l'accumulazione di capitale (De Angelis, 2007). Il funzionamento delle *enclosures* si colloca dunque alla base dell'azione

capitalistica e assume un aspetto progressivo nel corso del tempo, con conseguenze che travalicano gli ambienti rurali e tendono a coinvolgere in misura crescente lo spazio urbano (De Angelis, 2007; Gidwani e Baviskar, 2011).

Se le città occidentali possono essere considerate come quei luoghi in cui l'organizzazione capitalistica della società ha posto e sviluppato le sue basi, la loro interpretazione nell'attuale fase storica non può esimersi dal valutare gli influssi esercitati sul loro tessuto dal progetto di “distruzione creativa neoliberista” (Peck e Tickell, 2002). Le città occidentali, infatti, costituiscono dei centri di accumulazione, consumo e speculazione in cui, tramontato l'orizzonte del compromesso Fordista-Keynesiano, l'azione politico-istituzionale è stata progressivamente indirizzata verso modelli di crescita urbana orientati al mercato (Harvey, 1989) e all'attrazione di flussi e risorse (Sassen, 1994). In questi contesti si assiste alla propagazione di una serie di politiche volte alla valorizzazione economica dello spazio urbano, a nuove forme di controllo sociale e alla riforma dei sistemi di redistribuzione della ricchezza (Brenner e Theodore, 2002). La progressiva privatizzazione del settore pubblico e delle sue infrastrutture, lo smantellamento e la ridefinizione del patrimonio abitativo a basso costo, la rimodulazione delle politiche sociali e dei loro criteri di accesso, la definizione di nuove politiche di sviluppo territoriale e il maggiore controllo dello spazio pubblico rappresentano solo una parte di quei meccanismi con cui il neoliberismo è permeato nella trasformazione della realtà politica, economica e sociale dei contesti urbani contemporanei. I casi di città che hanno conosciuto simili mutamenti, pur nelle loro specifiche declinazioni, abbondano nel mondo occidentale. Tra di essi si possono annoverare metropoli come New York, Londra e Los Angeles, ma anche città di grandezza inferiore come Dublino e Atene, discendendo nella gerarchia urbana fino a contesti di media e, talvolta, piccola dimensione.

Questi cambiamenti sostanziali intervenuti nell'organizzazione urbana rappresentano alcune delle *enclosures* che caratterizzano la “città neoliberista” (Brenner e Theodore, 2002; Leitner et al., 2007) e inglobano una serie di processi più ampi rispetto alle forme di accumulazione originaria teorizzate da Marx (Harvey, 2003). Esse, infatti, si qualificano come barriere che compromettono l'accesso a ogni spazio o relazione sociale in grado di minacciare la dipendenza degli individui dalle relazioni sociali capitalistiche (Hodkinson, 2012), inglobando quelle entità spaziali e sociali – i *commons* – che garantiscono strumenti di riproduzione sociale non assoggettati all'utopia dello sfruttamento illimitato (Bourdieu, 1998).

Abitazione e resistenza nella crisi italiana

Nonostante i concetti di *enclosure* e accumulazione originaria siano stati oggetto di un crescente interesse nel corso degli ultimi anni (si veda, De Angelis, 2007; Hodkinson, 2012; Sevilla-Buitrago, 2015) si registra una lacuna empirica e teorica rispetto alla contestualizzazione di questi concetti all'interno della recente crisi socio-economica (Tsavdaroglou e Makrygianni, 2013). Nel contesto italiano,

la congiuntura che si è avviata a partire dal 2008 ha generato importanti ripercussioni in ambito occupazionale, facendo segnare un incremento della popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale³. Questo fenomeno si è inserito all'interno di una crescente influenza del pensiero neoliberista nella produzione delle politiche pubbliche, che nel corso degli ultimi venti anni ha avuto effetti significativi sulla rimodulazione del welfare e sulla destinazione di risorse pubbliche alla valorizzazione economica dello spazio urbano. In tale situazione, mentre l'aumento delle fragilità sociali interessava strati crescenti di popolazione, l'*enclosure* dei *commons* sociali⁴ contribuiva a ridefinire la spesa, i criteri di accesso, l'organizzazione e la fornitura dei servizi, producendo una trasformazione delle tipologie di welfare ereditate dal periodo Fordista-Keynesiano.

Nel quadro appena tracciato la casa si colloca al centro di una serie di difficoltà che accomunano il panorama nazionale. Da una parte, nel corso degli ultimi anni si è assistito a una particolare perdita di *affordability* delle abitazioni legata a dinamiche di mercato (Pittini, 2012; Pittini et al., 2015). Dall'altra parte, mentre si trasformavano le forme d'intervento pubblico in campo abitativo aumentavano le esigenze sociali e veniva a manifestarsi un disallineamento crescente tra domanda e offerta di abitazioni sociali (Tosi, 2014). Queste problematiche si sono sommate a tassi di deprivazione abitativa già particolarmente elevati⁵ ed hanno contribuito all'aumento di un disagio abitativo che, non trovando piene soluzioni nel sistema di welfare (Hong, 2014), si è tradotto in emergenza (Pittini e Laino, 2011). La gravità di questa situazione appare piuttosto marcata: si stimano 650.000 famiglie che nel 2015, pur avendo avanzato domanda per un alloggio sociale, non hanno ancora ricevuto risposte da parte delle istituzioni (Pittini et al., 2015).

La spazialità di queste problematiche appare piuttosto irregolare nel quadro nazionale, ma sembra manifestarsi con particolare enfasi all'interno delle maggiori città. In questi ambienti urbani, d'altronde, l'adozione di strategie di rigenerazione e promozione territoriale è divenuta uno strumento di *policy* per avviare nuovi percorsi di sviluppo (Annunziata, 2014; Semi, 2015), favorendo l'innescio di processi di *gentrification* che hanno riconfigurato il volto di diversi quartieri. I costi sociali connessi a questi mutamenti, in molte occasioni, non sono stati bilanciati da misure in grado di scongiurare il *displacement* (si veda Marcuse, 1985) delle

³ Persone a rischio di povertà ed esclusione sociale per paese di nascita (popolazione superiore ai 18 anni di età), EUROSTAT (ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Income_distribution_statistics/it).

⁴ Con questo termine De Angelis (2007: 148) si riferisce a tutti quei *commons* che rientrano nella sfera dei diritti e delle forme di assistenza garantite dal *welfare state*, che permettono in una certa misura l'accesso al benessere sociale al di fuori delle relazioni sociali di mercato.

⁵ Deprivazione abitativa severa per quintili di reddito, EUROSTAT, dati disponibili da: appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_mdho06a&lang=en.

categorie più fragili ed hanno contribuito alla graduale uscita e/o marginalizzazione delle classi sociali meno abbienti dal centro dello spazio urbano (Garcia e Haddock, 2015).

La combinazione tra *enclosure* dei *commons* sociali tramite la ridefinizione del welfare e di *enclosure* dello spazio urbano per mezzo di strategie di valorizzazione ha quindi influito sul presentarsi di un disagio abitativo diffuso, che in specifiche situazioni ha acquisito particolare intensità. Nelle aree urbane in cui gli impatti della crisi economica e gli effetti delle *enclosures* si sono rivelati più consistenti una quota considerevole di individui ha incontrato difficoltà crescenti nel pagamento del canone di affitto o della rata del mutuo. Conseguentemente, il numero degli sfratti e dei pignoramenti di abitazioni ha subito forti incrementi⁶.

All'interno di quella che in Italia sembra delinearsi come una nuova questione abitativa dal carattere prevalentemente urbano si assiste alla contestuale affermazione di movimenti per il diritto all'abitare, che tentano di rispondere alle esigenze degli strati meno abbienti della popolazione con azioni a cavallo tra l'intervento sociale e la prassi politica (Bosi e Zamponi, 2015). Questi movimenti costruiscono sistemi di relazioni sociali incentrati sulla condivisione di specifici valori e, attraverso il lavoro collettivo, organizzano soggetti che versano in uno stato di necessità abitativa attorno a uno scopo comune. Le pratiche messe in campo variano secondo il contesto, ma trovano una prassi comune nella creazione di reti di solidarietà, nella fornitura di supporto legale, nei picchetti per bloccare le procedure di sfratto esecutivo e nelle occupazioni abitative. Ciò che contraddistingue queste pratiche è la partecipazione e la condivisione che si colloca alla loro base. I singoli soggetti, infatti, abbandonano la dimensione individuale dell'agire sociale per entrare in una sfera di azione collettiva che trova il suo fondamento nella rivendicazione politica e nella riappropriazione materiale del bene casa. Le lotte portate avanti da questi movimenti si fondano quindi su pratiche di *commoning* sia materiale sia relazionale, che in una certa misura permettono di attingere al bene casa al di fuori delle relazioni sociali di mercato.

L'utilizzo di pratiche di *commoning* orizzontali, che quindi si sviluppano su piani organizzativi non gerarchici, si situa spesso in contrasto con l'ordine legale esistente, permettendo di differenziare queste forme di organizzazione politico-sociale dalle più classiche esperienze di mutualismo. Si assiste infatti a una relazione composita e a tratti complementare tra formale e informale, che tende a eludere quell'istituzionalizzazione delle pratiche orizzontali tipicamente riscontrabile all'interno delle società di mutuo soccorso.

⁶ Gli Sfratti in Italia 2014, Ministero dell'Interno Italiano, disponibile da: ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/168224.htm.

Commoning e movimenti per l'abitare nella gentrificazione del quartiere

Uno sguardo al contesto

Questo lavoro è il risultato di uno studio qualitativo basato su interviste semi-strutturate e osservazione partecipante, che viene sostenuto dall'utilizzo di dati secondari. La ricerca indaga le pratiche di *commoning* all'interno di un quartiere in cui è possibile osservare come alcune delle manifestazioni che il neoliberismo assume sui territori – e gli squilibri sociali a esse correlate – siano poste in discussione dalla produzione e dalla rivendicazione dei *commons* urbani. La ricerca sul campo è stata condotta nel quartiere Bolognina; una zona della città di Bologna che durante tutta la seconda metà del XX secolo ha intrattenuto stringenti legami con le forme di produzione industriale collocate al suo interno, caratterizzandosi come luogo di partecipazione e rivendicazione politica. A seguito di un marcato processo di deindustrializzazione, che si avvia tra gli anni Settanta e Ottanta, il quartiere ha subito degli importanti mutamenti socio-economici, divenendo nel tempo un luogo a elevata concentrazione di popolazione straniera⁷. La Bolognina ha quindi conosciuto un marcato processo di transizione rispetto al suo retaggio operaio e industriale (Buzar et al., 2007), qualificandosi oggi come un quartiere multietnico in cui si assiste a nuove forme di mutamento e sviluppo urbano, sospinte dal congiunto operare di politiche pubbliche e dinamiche di mercato.

Sebbene nel periodo più recente, sullo stimolo delle politiche di rigenerazione urbana messe in campo dal Comune di Bologna, si sia assistito a un miglioramento delle componenti fisiche del quartiere e a un rinnovato fermento economico e culturale, la trasformazione della Bolognina non appare privo di conseguenze sociali. Nel corso degli ultimi anni, infatti, mentre nuovi abitanti in possesso di elevate dotazioni di capitale⁸ si insediavano nelle aree più attrattive del luogo, le fasce più fragili di residenti sono andate incontro a notevoli difficoltà economiche, con importanti ripercussioni in termini di dislocazione residenziale e condizioni abitative. Queste dinamiche rendono la Bolognina un quartiere che sta conoscendo un processo di *gentrification* in cui il ricambio della popolazione residente pone una serie di interrogativi rispetto agli impatti sociali che accompagnano la trasformazione urbana. Nonostante buona parte della letteratura sulla *gentrification* rinvenga nell'aumento del costo della vita a livello locale una delle principali cause del *displacement* a leva economica dei soggetti meno abbienti (Marcuse, 1985; Slater, 2009), la riconfigurazione sociale della Bolognina sembra

⁷ La Bolognina presenta nel 2015 il 25% di popolazione straniera a fronte di una media comunale del 15%.

⁸ Intendendo in questo caso la nozione di capitale utilizzata da Bourdieu (1986), quale complesso di risorse economiche, sociali, culturali e simboliche che incidono sul posizionamento sociale degli individui.

correlata a una più complessa interrelazione di fattori: il cambiamento della base economica locale, i processi di rigenerazione e riqualificazione urbana che insistono sul quartiere, le dinamiche di speculazione edilizia e del mercato immobiliare, la crisi economico-sociale, la ristrutturazione del welfare in chiave neoliberista, le migrazioni interne al contesto italiano e gli andamenti del mercato del lavoro bolognese.

Il processo di cambiamento si inserisce quindi in una serie di andamenti politico-economici correlati alla transizione post-fordista e alla crisi economico-sociale che sta attraversando il contesto nazionale. In questa situazione, la rimodulazione che ha interessato il welfare abitativo italiano negli ultimi decenni non ha permesso di controbilanciare l'aumentare delle problematiche abitative espresse da una parte degli abitanti del quartiere e, più in generale, dell'intera città. Si assiste infatti a un disallineamento tra domanda e offerta di welfare abitativo a scala comunale che registra 6.920 domande per alloggi sociali invase⁹ e un aumento esponenzialmente dei provvedimenti di sfratto associati a motivazioni di ordine economico (Figura 1).

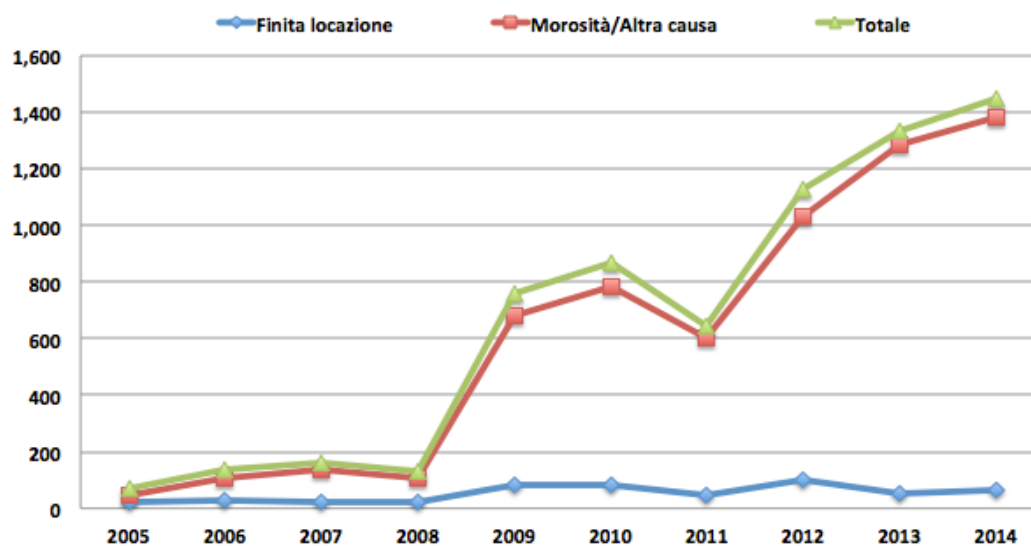


Figura 1. Andamento dei provvedimenti di sfratto nel Comune di Bologna tra il 2005 e il 2014. Fonte: Elaborazione su dati Comune di Bologna.

Una parte considerevole di questi provvedimenti di sfratto si colloca proprio nella Bolognina (Intervista, attivista sindacale della rete ASIA-USB, 11 marzo 2015), dove le difficoltà abitative hanno principalmente colpito quella componente migrante della popolazione che non possiede un sistema di welfare

⁹ Politiche per l'abitare e emergenza abitativa, Comune di Bologna 2014, disponibile da: comune.bologna.it/sites/default/files/documenti/Politiche%20per%20l'abitare%20ed%20emergenza%20abitativa.pdf

familiare su cui contare in caso di bisogno (Intervista, attivista politico e portavoce di Social Log, 10 dicembre 2014). La Bolognina appare quindi come un quartiere in cui si presentano forti ripercussioni sociali indotte dal congiunto operare delle *enclosures* urbane e della crisi economica. Le problematiche generate da questi processi sono divenute il tema centrale delle lotte portate avanti da Social Log¹⁰; un movimento bolognese per il diritto all'abitare sul quale si concentra questo lavoro.

La dimensione dell'azione in comune

Le lotte in campo abitativo hanno una lunga tradizione in Italia e sono un fenomeno che trova le sue radici nelle forme di organizzazione sociale e politica che si sono diffuse dagli anni Settanta (Bosi e Zamponi, 2015; Mudu, 2004). Sebbene non esista una mappatura dell'attuale distribuzione di questo fenomeno è possibile riscontrare nella cronaca, nel dibattito pubblico e nel recente sviluppo di vari *network* una rinnovata enfasi per la rivendicazione del bene casa nelle principali città italiane (Bosi e Zamponi, 2015). L'esperienza di Social Log si colloca quindi all'interno di un panorama nazionale in cui la crisi abitativa ha generato nuove forme di resistenza collettiva e di organizzazione sociale.

Social Log struttura il proprio intervento attraverso tre modalità: l'assistenza, la negoziazione e la riappropriazione. I bisogni abitativi della popolazione sono intercettati tramite uno sportello informativo che fornisce servizio gratuito di assistenza legale a persone che versano in uno stato di insicurezza abitativa dovuta a ragioni economiche. Chi si presenta allo sportello viene quindi supportato nell'espletamento delle procedure burocratiche per la richiesta di un'abitazione sociale e nella contrattazione con il proprietario dell'immobile per il mantenimento della propria dimora. Qualora non si riesca a raggiungere un accordo con la proprietà, gli attivisti di Social Log tentano di garantire la permanenza dell'inquilino tra le mura domestiche tramite la negoziazione con l'ufficiale giudiziario che ha in carico la procedura di rilascio dell'immobile. Questa modalità di intervento è attuata per mezzo dei cosiddetti picchetti anti-sfratto: nel giorno in cui è previsto l'arrivo dell'ufficiale giudiziario si organizza un presidio presso l'immobile dell'interessato, al fine di impedire l'attuazione del procedimento. In questo caso, la negoziazione si incentra sui rapporti di forza tra le parti e sull'abilità degli attivisti nello spiegare la situazione all'ufficiale giudiziario o, nelle situazioni in cui intervengono le forze dell'ordine, nell'ostacolare fisicamente il rilascio dell'immobile. Questo strumento permette di procrastinare la perdita dell'abitazione, in attesa che le condizioni economiche

¹⁰ Social Log è un movimento sociale che nasce nel 2013 grazie ad alcuni attivisti politici impegnati nel contesto bolognese. Il suo obiettivo è quello di contrastare la situazione di emergenza abitativa in cui versano alcune zone della città e, in particolare, il quartiere Bolognina. La partecipazione a Social Log vede una forte presenza degli stranieri del quartiere, che oggi costituiscono in larga misura la parte di popolazione residente più soggetta a forme di deprivazione sociale e materiale.

dell'inquilino migliorino o che i servizi sociali del Comune di Bologna riescano a farsi carico della situazione. Tuttavia, si tratta di una soluzione tampone e in diversi casi gli sfratti vengono eseguiti senza che vi siano interventi istituzionali in grado di fornire soluzioni abitative adeguate.

Social Log tenta quindi di rispondere alle situazioni che non trovano risposte concrete nel sistema di welfare attraverso l'occupazione di immobili inutilizzati. Questa pratica radicale ha recentemente conosciuto una certa diffusione in Bolognina, dove nel corso del 2014 Social Log ha occupato due immobili dalle considerevoli dimensioni (Figura 2). All'interno di questi stabili hanno trovato alloggio circa 350 persone di origine prevalentemente straniera, ma residenti a Bologna da diversi anni. Tra di esse, circa 90 persone hanno vissuto nella Bolognina per un periodo di tempo che va dai 4 ai 20 anni e sono state vittime di sfratto. Per questi soggetti l'occupazione di un edificio diviene una soluzione a uno stato di necessità e, al tempo stesso, un meccanismo attraverso il quale mantenere la rete di legami sociali costruita durante gli anni di permanenza nel quartiere.



Figura 2. Edificio Ex Telecom, una delle due occupazioni abitative effettuate nel quartiere Bolognina dal collettivo Social Log nel 2014. L'edificio è stato sgomberato il 20.10.2015 con una massiccia operazione di polizia. Fonte: fotografia scattata dall'autore il 10.12.2014 a seguito di un'intervista ad alcuni occupanti dell'immobile.

Gli individui che prendono parte ai picchetti anti-sfratto e alle occupazioni abitative sono gli stessi che versano in stato di necessità e che sono entrati in contatto con Social Log nel corso del tempo. Una caratteristica rilevante di questo

movimento è infatti legata ai percorsi di responsabilizzazione e di coinvolgimento nelle attività che vengono costruiti assieme ai soggetti destinatari degli interventi. Chi si rivolge allo sportello informativo non usufruisce di un semplice servizio, ma diviene un membro attivo dell'organizzazione, contribuendo alla sua crescita in base alle proprie disponibilità e competenze. Questa forma di coinvolgimento ha permesso a Social Log di arricchirsi costantemente di nuovi attivisti, arrivando oggi a contare circa 500 soggetti. Alcuni di essi coordinano le iniziative, i percorsi di responsabilizzazione attiva e i servizi offerti, altri vivono negli immobili occupati e gestiscono gli stabili pensando al loro mantenimento e alle attività sociali che prendono vita al loro interno, altri ancora collaborano nei volantini informativi, nelle manifestazioni e nei dibattiti pubblici.

Pur impegnandosi in una vasta serie di attività nessun membro di Social Log è retribuito. Gli introiti ricavati dalle cene, dagli eventi e dagli aperitivi allestiti nelle case occupate costituiscono l'unica fonte di finanziamento e sono principalmente utilizzati per la ristrutturazione degli immobili occupati e per altre voci di spesa imputabili al sostentamento dell'organizzazione¹¹. Questa forma di lavoro collettivo, che in molti casi costituisce un forte impegno personale, assume quindi i connotati di un atto volontaristico di adesione agli scopi e alle finalità del gruppo, senza che vi sia un ritorno monetario. Alla base di Social Log, infatti, si situa l'idea che la cooperazione sociale tra persone accomunate dalla povertà e dall'insicurezza abitativa (Intervista, attivista politico e portavoce di Social Log, 10 dicembre 2014) possa rappresentare un mezzo per combattere le difficoltà generate dalla crisi economica e dallo smantellamento delle politiche sociali (Intervista, residente della Bolognina e membro di Social Log, 12 febbraio 2015).

Il lavoro in comune tra persone che fanno esperienza di simili condizioni materiali di vita diviene quindi uno strumento per costruire legami sociali all'interno del gruppo e per rapportarsi con il più ampio contesto del quartiere. Il fruttivendolo pakistano della Bolognina che regala la frutta a chi vive nelle occupazioni abitative, la signora cinese che cucina durante le iniziative di finanziamento, l'insegnante italiana che impartisce lezioni gratuite ai bambini residenti negli stabili occupati, l'idraulico e l'elettricista magrebini che ristrutturano gli spazi occupati senza chiedere denaro in cambio, sono solo alcuni degli esempi osservati nel corso della ricerca che pongono in luce le relazioni mutualistiche situate sia all'interno sia all'esterno del gruppo. Queste forme di solidarietà orizzontale sono orientate verso uno scopo comune, che non riguarda il semplice accesso al bene casa, ma fa riferimento a un benessere prodotto collettivamente e non mediato dalle relazioni di mercato. La crisi abitativa diviene quindi il contesto in cui si aprono nuove forme relazionali e persone fino a quel momento estranee

¹¹ Tra di esse, le spese legali associate ai procedimenti giudiziari a carico degli attivisti e delle attiviste che occupano immobili in disuso costituiscono uno dei principali costi da sostenere.

cominciano a cooperare per il miglioramento della propria condizione esistenziale (Huron, 2015).

Una comunità in lotta

Le forme di reciprocità che prendono vita all'interno di Social Log tendono a stimolare forme di agire sociale collettivo che trovano fondamento nella condivisione di uno specifico sistema di valori. L'inclusione dei soggetti, infatti, passa attraverso l'assimilazione di una "visione del mondo" che si basa su una lettura (neo)marxista della società, incentrata sull'accettazione della cooperazione sociale, del mutualismo e dell'equità quali substrati relazionali predominanti tra i membri dell'organizzazione. Tale assunzione valoriale plasma l'agire sociale individuale e collettivo, attraverso un percorso di soggettivazione a forme identitarie che differiscono sostanzialmente dalla soggettività capitalista. In questo modo prende forma una specifica comunità, all'interno della quale si definiscono norme che regolano sia l'agire sociale del gruppo, i rapporti tra i suoi componenti e i codici comportamentali a cui attenersi, sia le modalità di accesso e gestione degli spazi occupati.

Questa forma di regolazione interna permette di stabilire la permanenza e la partecipazione nella comunità e si caratterizza per un riconoscimento dell'uguaglianza formale tra gli individui che arriva ad assegnare pari diritti di partecipazione al piano decisionale. Ogni scelta che riguarda l'organizzazione interna della comunità e il suo modo di rapportarsi con l'esterno viene dunque assunta in assemblee aperte a tutti i membri. La diffusione del potere decisionale tende a stimolare pratiche orizzontali e favorisce un senso di appartenenza alla comunità che per alcuni diviene talmente stringente da poter essere paragonato a quello familiare (Intervista, abitante di una casa occupata e membro di Social Log, 21 novembre 2015). La produzione di questo legame si basa sia su un insieme condiviso di valori sia sulle relazioni interpersonali che prendono piede nelle pratiche quotidiane di *commoning*. Esso, inoltre, appare in grado di sollecitare forme di attaccamento a Social Log che possono andare oltre lo stato di bisogno individuale. È infatti opinione condivisa tra gli attivisti che questa "comunità in lotta è un qualcosa di unico che va difeso anche se non si hanno più problemi con la casa" (Intervista, residente della Bolognina e membro di Social Log, 23 novembre 2015).

Il riconoscimento della specificità di Social Log risiede nella constatazione che al suo interno si sviluppano forme di rispetto, reti di aiuto e forme di agire collettivo difficilmente riscontrabili altrove. Le scelte che riguardano la comunità si articolano infatti all'interno di un sistema che struttura l'intero corpo sociale, lo distingue rispetto alle forme sociali presenti al suo esterno e ne decreta gli obiettivi e le pratiche. In questo modo si vengono a creare delle relazioni sociali dinamiche e malleabili tra un gruppo autodefinito e quegli elementi dell'ambiente fisico e sociale ritenuti centrali per la sua esistenza e il suo sostentamento (Harvey, 2012). Tali elementi non fanno semplicemente riferimento alla materialità dell'abitazione,

riguardano piuttosto quelle più ampie forme di benessere legate al concetto di abitare. Si tratta quindi di una dimensione relazionale del vivere uno specifico luogo, che si contrappone all'atomizzazione sociale e residenziale spesso riscontrabile negli odierni vicinati.

La lotta portata avanti da Social Log si basa su un'interpretazione dell'abitazione come “un diritto che deve essere garantito e universalmente riconosciuto” (Intervista, residente della Bolognina e membro di Social Log, 12 febbraio 2015). Di fronte all'inadeguatezza delle politiche abitative vengono quindi create forme alternative di abitare lo spazio urbano, capaci di fornire mezzi di sussistenza a un segmento di popolazione che rifiuta la condizione di indegnità in cui è stata rilegata (Holloway, 2002). L'azione di Social Log, tuttavia, non si esaurisce nelle forme di un intervento sociale animato da pratiche radicali, ma mira a modificare anche i processi di valorizzazione urbana che interessano la Bolognina. Attraverso le sue azioni Social Log rende percepibili le “forme estreme della povertà” (Intervista, attivista politico e portavoce di Social Log, 10 dicembre 2014), facendole divenire un mezzo per contrastare il processo di *gentrification* del quartiere. Da una parte, infatti, gli edifici occupati forniscono una soluzione abitativa a chi è minacciato dal *displacement*. Dall'altra parte, la visibilità conferita alle problematiche sociali della Bolognina (Figura 3) rischia di scoraggiare



Figura 3. Manifestazione per il diritto all'abitare organizzata nel quartiere Bolognina il 6.6.2015. Lo striscione che apre il corteo critica le direzioni assunte dal processo di rigenerazione del quartiere. Fonte: fotografia a cura di Michele Lapini Ph

re sia l'arrivo di nuovi residenti ad alto reddito sia quello di potenziali investitori immobiliari. La trasformazione di una problematica sociale in uno strumento di azione politica evidenzia come le lotte dei movimenti per il diritto all'abitare possano travalicare le esigenze dettate dallo stato di necessità e vengano a delinearsi come organismi politici, capaci di aprire nuovi terreni di azione all'interno delle città contemporanee (Martinez, 2013).

Le pratiche di *commoning* messe in campo da Social Log si qualificano come dei mezzi per costruire nuove forme di riproduzione sociale che si pongono in contrasto alle *enclosures* urbane. La produzione dei *commons* che avviene in Bolognina passa quindi per un atto di resistenza collettiva alle ripercussioni sociali indotte dalle politiche neoliberiste ed esasperate dalla crisi socio-economica. Attraverso la quotidiana esperienza del *commoning*, dunque, i soggetti stabiliscono, ricercano, rappresentano e comunicano un nuovo ambito di produzione di valori (De Angelis, 2010), che si qualifica in diversi casi come una rottura dell'ordine legale esistente. La battaglia di Social Log si situa quindi all'interno di uno scontro tra sistemi di valori divergenti: da una parte, il pensiero unico di mercato (McMurtry, 1998), dall'altra parte, un sistema di valori che si oppone al binomio lavoro salariato-riproduzione sociale (De Angelis, 2007). Ne consegue che le pratiche di *commoning* messe in campo da questa organizzazione possono rappresentare un terreno di costituzione per una prassi politica anticapitalista, che trova nella produzione, nella rivendicazione e nel mantenimento dei *commons* un mezzo per generare relazioni sociali differenti da quelle dominanti.

Il potenziale politico dei commons nella città neoliberista

Nella misura in cui l'esperienza di Social Log si pone in contrasto agli effetti dell'ideologia neoliberista sullo spazio urbano (Brenner e Theodore, 2002) appare possibile situare la lotta abitativa della Bolognina in una cornice più ampia. Questa forma di resistenza, del resto, pone in questione un diritto all'abitare che non riguarda esclusivamente la disponibilità di una casa in cui vivere, ma soprattutto i legami sociali e affettivi, i ritmi di vita e quella dimensione comune dell'abitare che trova nella vita di quartiere una delle sue espressioni principali (Marella, 2015). La rivendicazione di questa dimensione comune dell'abitare trova nella formazione di comunità una tipologia di organizzazione collettiva in grado di dare voce alle masse spossate dai processi di accumulazione contemporanei (si vedano, Blomley, 2008; Harvey, 2012; Newman e Wyly, 2006).

Ciò che appare interessante evidenziare è come le pratiche di *commoning* possano contribuire alla formazione di un soggetto politico attraverso l'assimilazione delle persone coinvolte nella produzione e nella difesa dei *commons* urbani. I soggetti intercettati da Social Log, infatti, condividono la propria condizione materiale di vita e la declinano attraverso una lettura della disuguaglianza sociale incentrata sull'analisi anticapitalista. Conseguentemente, vengono messe in atto delle pratiche collettive che rimandano a una riappropriazione dello spazio urbano e del suo valore d'uso. In questo modo, quei

settori della società indirizzati governamentalità neoliberista sul sentiero dell'esclusione sociale dalla (Wacquant, 2009) acquisiscono un peso politico e sociale. Gli appartenenti a Social Log, dunque, sperimentano la possibilità di mutare la propria condizione esistenziale attraverso una prassi politica tipica dei movimenti sociali anticapitalisti.

Le pratiche di *commoning*, pur nei loro limiti e criticità (Bresnihan e Byrne 2015; Pecorelli, 2015), divengono un mezzo per contrapporre al potere disciplinare delle *enclosures* forme di relazioni sociali capaci di aprire nuovi vocabolari politici nella città neoliberista (Chatterton, 2010). Le pratiche e le relazioni sociali che strutturano i *commons* urbani permettono di spingere l'immaginazione verso concezioni alternative della società e della città, che si pongono alla continua ricerca di quelle forme di giustizia capaci di coniugare l'ambito spaziale a quello sociale (Soja, 2010). La continuità e la violenza con cui le *enclosures* si stanno appropriando dello spazio e della vita sociale nelle città contemporanee non può che farci riflettere sul potenziale dei *commons* nella creazione di forme di agire sociale alternative a quelle dominanti. È attraverso i *commons* urbani che la città può divenire nuovamente il “luogo della politica”, intendendo in questa accezione un processo attraverso il quale le forme dominanti di organizzazione sociale vengono messe in discussione e potenzialmente sovvertite (Stavrvides, 2015). Se l'esistenza di queste alterità e di questi spazi potenzialmente emancipatori appaiono costantemente minacciati dalle dinamiche del capitale, è altrettanto vero che il pensiero e le pratiche radicali possono contribuire alla scrittura di un nuovo “inizio della storia” (De Angelis, 2007). A quanti di noi sono alla continua ricerca di maggiore giustizia nelle città non resta che guardare a questi fenomeni per comprendere quali siano oggi le strade da imboccare per uscire dalla costrizione mentale thatcheriana del “*there is no alternative*”; della mancanza di altre visioni nel rapporto tra economia e società. Realtà sociali differenti esistono e si collocano spesso sotto i nostri occhi, sta a noi comprendere come il nostro ruolo di ricercatori possa contribuire a sostenerle.

Ringraziamenti

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza la collaborazione degli amici e compagni di Social Log ai quali dedico il presente contributo. Desidero inoltre ringraziare Cesare Di Felicianantonio e Silvia Aru per i preziosi consigli forniti e la tenacia con la quale hanno perseguito la pubblicazione del progetto.

Riferimenti bibliografici

Annunziata, Sandra. 2014. Gentrification and public policies in Italy. In, Antonio Calafati (ed.), *The changing Italian cities: Emerging imbalances and conflicts*. L'Aquila: Gran Sasso Science Institute Working Papers, pp. 23-44.

- Armiero, Marco. 2011. Enclosing the Sea: Remaking Work and Leisure Spaces on the Naples Waterfront, 1870-1900. *Radical History Review* 109, 13-35.
- Blomley, Nicholas. 2008. Enclosure, Common Right and the Property of the Poor. *Social & Legal Studies* 17(3), 311-31.
- Bosi, Lorenzo and Lorenzo Zamponi. 2015. Direct Social Actions and Economic Crises: The Relationship between Forms of Action and Socio-Economic Context in Italy. *Partecipazione e Conflitto* 8(2), 367-91.
- Bourdieu, Pierre. 1998. *Acts of resistance: Against the tyranny of the market*. New York: New Press.
- Bourdieu, Pierre. 1986. The forms of capital. In, J. G. Richardson (ed.), *Handbook of theory and research for the sociology of education*. New York: Greenwood, pp. 241-58.
- Brenner, Neil and Nik Theodore. 2002. Cities and the Geographies of Actually Existing Neoliberalism. *Antipode* 34(3), 349-79.
- Bresnihan, Patrick and Michael Byrne. 2015. Escape into the City: Everyday Practices of Commoning and the Production of Urban Space in Dublin. *Antipode* 47(1), 36-54.
- Buzar, Stefan, Ray Hall, and Philip E. Ogden. 2007. Beyond Gentrification: The Demographic Reurbanisation of Bologna. *Environment and Planning A* 39(1), 64-85.
- Chatterton, Paul. 2010. Seeking the urban common: Furthering the debate on spatial justice. *City* 14(6), 625-8.
- De Angelis, Massimo. 2010. The Production of Commons and the "Explosion" of the Middle Class. *Antipode* 42(4), 954-77.
- De Angelis, Massimo. 2007. *The Beginning of History: Value Struggles and Global Capital*. London: Pluto Press.
- Dewilde, Caroline and Pascal De Decker. 2014. Trends in Housing Inequalities in Europe: What Has Happened and Why Does It Matter?. *HOWCOME Working paper series 4*.
- Dietz, Thomas, Elinor Ostrom and Paul C. Stern. 2003. The struggle to govern the commons. *Science* 302 (12), 1907-12.
- Eckardt, Frank, Javier Ruiz Sánchez and Alvaro Buitrago Sevilla. 2015. *City of Crisis. The Multiple Contestation of Southern European Cities*. Bielefeld: Transcript Verlag.
- Federici, Silvia. 2010. Feminism and the politics of the commons. In, Craig Hughes, Stevie Peace and Kevin Van Meter (eds.), *Uses of a Whirlwind: Movement, Movements, and Contemporary Radical Currents in the United States*. Oakland: AK Press, 283-294.

- Foster, Sheila. 2011. Collective action and the urban commons. *Notre Dame Law Review* 87, 1-63.
- Garcia, Marisol, and Serena Vicari Haddock. 2015. Housing and community needs and social innovation responses in times of crisis. *Journal of Housing and the Built Environment* 9, 1-15.
- Gidwani, Vinay and Amita Baviskar. 2011. Urban Commons. *Economic and Political Weekly* 46 (50), 42-4.
- Gioielli, Robert. 2011. "We must destroy you to save you": Highway construction and the city as a modern commons. *Radical History Review* 109, 62-82.
- Hardt, Michael and Antonio Negri. 2009. *Commonwealth*. Cambridge: Harvard University Press.
- Hardt, Michael and Antonio Negri. 2004. *Multitude*. New York: Penguin.
- Harvey, David. 2012. *Rebel cities: from the right to the city to the urban revolution*. London: Verso Books.
- Harvey, David. 2011. The future of the commons. *Radical History Review* 109, 101-107.
- Harvey, David. 2003. *The New Imperialism*. Oxford: Oxford University Press.
- Harvey, David. 1989. From managerialism to entrepreneurialism: the transformation in urban governance in late capitalism. *Geografiska Annaler B* 71, 3-17.
- Hodkinson, Stuart. 2012. The new urban enclosures. *City* 16(5), 500-18.
- Holloway, John. 2010. *Crack Capitalism*. London: Pluto Press.
- Holloway, John. 2002. *Change the World Without Taking Power. The Meaning of Revolution Today*. London: Pluto Press.
- Hong, Ijin. 2014. Italian Welfare in the Aftermath of the Economic Crisis: Neoliberal Reforms and Limits to the Path Dependency Approach. *J. Soc. & Soc. Welfare* 41(2), 73-91.
- Huron, Amanda. 2015. Working with Strangers in Saturated Space: Reclaiming and Maintaining the Urban Commons. *Antipode* 47(4), 963-79.
- Klein, Naomi. 2001. Reclaiming the Commons. *New Left Review* 9, 81-9.
- Leitner, Helga, Jamie Peck and Eric S. Sheppard. 2007. *Contesting neoliberalism urban frontiers*. New York: Guilford Press.
- Linebaugh, Peter. 2008. *The Magna Carta Manifesto*. Berkeley: University of California Press.

- Linebaugh, Peter and Marcus Rediker. 2000. *The Many-Headed Hydra: Sailors, Slaves, Commoners, and the Hidden History of the Revolutionary Atlantic*. Boston: Beacon Press.
- Marella, Mariarosaria. 2015. Lo spazio urbano come bene comune. *Scienze Del Territorio* 3, 78-87.
- Marcuse, Peter. 1985. Gentrification, abandonment, and displacement: Connections, causes, and policy responses in New York City. *Wash. UJ Urb. & Contemp. L.* 28, 195.
- Martinez, Miguel. 2013. The Squatters' Movement in Europe: A Durable Struggle for Social Autonomy in Urban Politics. *Antipode* 45(4), 866-87.
- Marx, Karl. 1990 [1864]. *Capital: A Critique of Political Economy, Volume 1*. London: Penguin Books.
- Mayer, Margit. 1999. Urban Movements and Urban Theory in the late-20th-century city. In, Beauregard, Robert and Sophie Body-Gendrot (eds.), *The urban moment: cosmopolitan essays on the late-20th-century city*. London: Sage Publications, pp. 209-38.
- McCarthy, James. 2005. Commons as counterhegemonic projects. *Capitalism Nature Socialism* 16(1), 9-24.
- McMurtry, John. 1998. *Unequal freedoms: The global market as an ethical system*. Toronto: University of Toronto Press.
- Midnight Notes Collective. 1990. Introduction to the New Enclosures. *Midnight Notes* 10, 1-9.
- Mudu, Pierpaolo. 2014. Ogni sfratto sarà una barricata: Squatting for housing and social conflict in Rome. In Cattaneo, Claudio and Miguel Martinez (eds.), *The Squatters' Movement in Europe: Commons and Autonomy as Alternatives to Capitalism*. London: Pluto Press, pp. 136-63.
- Mudu, Pierpaolo. 2004. Resisting and Challenging Neoliberalism: the Development of Italian Social Centers. *Antipode* 36(5), 917-41.
- Negri, Antonio. 2008. *Dalla Fabbrica alla Metropoli: Saggi Politici*. Roma: Datanews.
- Newman, Kathe and Elvin K. Wyly. 2006. The Right to Stay Put, Revisited: Gentrification and Resistance to Displacement in New York City. *Urban Studies* 43(1), 23-57.
- Ostrom, Elinor. 1990. *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ostrom, Elinor, Joanna Burger, Christopher B. Field, Richard B. Norgaard and David Policansky. 1999. Revisiting the commons: local lessons, global challenges. *Science* 284(5412), 278-82.

- Peck, Jamie and Adam Tickell. 2002. Neoliberalizing space. *Antipode* 34(3), 380-404.
- Peck, Jamie, Nik Theodore and Neil Brenner. 2009. Neoliberal urbanism: Models, moments, mutations. *SAIS Review of International Affairs* 29(1), 49-66.
- Pecorelli, Valeria. 2015. Spazi liberati in città: i centri sociali. Una storia di resistenza costruttiva tra autonomia e solidarietà. *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies* 14(1), 283-97.
- Pittini, Alice. 2012. *Housing affordability in the EU: Current situation and recent trends*. Brussels: CECODHAS Housing Europe's Observatory.
- Pittini, Alice and Elsa Laino. 2011. *Housing Europe review 2012: the nuts and bolts of European social housing systems*. Brussels: CECODHAS Housing Europe's Observatory..
- Pittini, Alice, Laurent Ghekiere, Julien Dijol and Igor Kiss. 2015. *The state of housing in the EU 2015*. Brussels: CECODHAS Housing Europe's Observatory.
- Sassen, Saskia. 2014. *Expulsions*. Cambridge.: Harvard University Press.
- Sassen, Saskia. 1994. *Cities in a world economy*. Thousand Oaks: Pine Forge.
- Semi, Giovanni. 2015. *Gentrification: Tutte le città come Disneyland?*. Bologna: Il Mulino.
- Sevilla-Buitrago, Alvaro. 2015. Capitalist Formations of Enclosure: Space and the Extinction of the Commons. *Antipode* 47(4), 999-1020.
- Slater, Tom. 2009. Missing Marcuse: On gentrification and displacement. *City* 13(2), 292-311.
- Smith, Neil. 2002. New Globalism, New Urbanism: Gentrification as Global Urban Strategy. *Antipode* 34(4), 452-72.
- Smith, Neil. 1996. *The New Urban Frontier: Gentrification and the Revanchist City*. London: Routledge.
- Soja, Edward. 2010. *Seeking Spatial Justice*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Stavrides, Stavros. 2015. Common space as threshold space: urban commoning in struggles to re-appropriate public space. *Footprint* 16, 9-20.
- Tosi, Antonio. 2014. Quale sociale per le politiche abitative sociali. In, Fondazione Giovanni Michelucci (a cura di), *Case e non-case: Povertà abitative in Toscana*. Firenze: Seid Editori, pp. 23-36.
- Tsavaroglou, Charalampos and Vaso Makrygianni. 2013. Occupy urban space: Dialectic of formality and informality in Greece in the era of crisis. In

Rethinking the urban DAKAM's CUI '13 Contemporary Urban Issues Conference Proceedings, vol. I, pp. 87-98.

Wacquant, Loïc. 2009. *Punishing the poor: The neoliberal government of social insecurity*. Durham: Duke university Press.